

la rivista di **en**gramma  
**2008**

**65-68**

La Rivista di Engramma  
**65-68**

La Rivista di  
Engramma  
Raccolta

numeri 65-68  
anno 2008

direttore  
monica centanni

**La Rivista di Engramma**

a peer-reviewed journal  
[www.engramma.it](http://www.engramma.it)

Raccolta numeri **65-68** anno **2008**

**65 giugno/luglio 2008**

**66 settembre/ottobre 2008**

**67 novembre 2008**

**68 dicembre 2008**

finito di stampare gennaio 2020

sede legale  
Engramma  
Castello 6634 | 30122 Venezia  
[edizioni@engramma.it](mailto:edizioni@engramma.it)

redazione  
Centro studi classicA luav  
San Polo 2468 | 30125 Venezia  
+39 041 257 14 61

© 2019  
edizioni**engramma**

ISBN carta 978-88-94840-18-6  
ISBN digitale 978-88-98260-87-4

L'editore dichiara di avere posto in essere le  
dovute attività di ricerca delle titolarità dei diritti  
sui contenuti qui pubblicati e di aver impegnato  
ogni ragionevole sforzo per tale finalità, come  
richiesto dalla prassi e dalle normative di settore.

## Sommario

6 | *65 giugno/luglio 2008*

106 | *66 settembre/ottobre 2008*

266 | *67 novembre 2008*

322 | *68 dicembre 2008*

**65**

**giugno/luglio 2008**

ENGRAMMA • 65 • GIUGNO-LUGLIO 2008  
LA RIVISTA DI ENGRAMMA • ISBN 978-88-98260-10-2

# Antico&Antichi

a cura di Maria Bergamo, Alessandra Pedersoli

ENGRAMMA. LA TRADIZIONE CLASSICA NELLA MEMORIA OCCIDENTALE  
LA RIVISTA DI ENGRAMMA • ISBN 978-88-98260-10-2

DIRETTORE

monica centanni

REDAZIONE

elisa bastianello, maria bergamo, giulia bordignon, giacomo calandra di roccolino,  
olivia sara carli, claudia daniotti, francesca dell'aglio, simona dolari, emma filipponi,  
silvia galasso, marco paronuzzi, alessandra pedersoli, daniele pisani, stefania rimini,  
daniela sacco, antonella sbrilli, linda selmin

COMITATO SCIENTIFICO INTERNAZIONALE

lorenzo braccesi, maria grazia ciani, georges didi-huberman, alberto ferlenga, kurt  
w. forster, fabrizio lollini, paolo morachiello, lionello puppi, oliver taplin

*this is a peer-reviewed journal*

5	Antico&Antichi. Presentazione del numero Maria Bergamo, Alessandra Pedersoli
8	"La parola all'immagine": per un'iconografia dei sarcofagi romani Giulia Bordignon
14	Il mito come sussidio funebre Luigi Sperti
23	Cronache di pietra. Il trionfo romano in immagini "d'epoca" Katia Mazzucco
27	Ad armi impari: la rappresentazione del barbaro sconfitto in età imperiale romana Laura Zanchetta
38	Pots&Plays. Pittura vascolare e teatro tragico Anna Banfi
42	From Medea. Maternity blues Silvia Veroli
44	Francesca è Medea. Intervista a Francesca Mazza a cura di Silvia Veroli
48	<i>Orestidae</i> di Eschilo: la scenografia di Pietro Carriglio Andrea Santorio
52	<i>Oresteia</i> oggi. Intervista a Pietro Carriglio a cura di Anna Banfi
56	<i>Oresteia</i> , da Eschilo a Pasolini: la parola alla polis Anna Banfi
63	La tardiva e meritata scoperta di Sebastiano Simona Dolari
71	Ombre e lumi. È in scena la pittura Katia Mazzucco
75	Ombre luminose dell'antico in mostra a Mantova Lorenzo Bonoldi
78	L'archeologia tradita: i Propyläen di Leo von Klenze Francesca Mattei



## From Medea. Maternity blues

Recensione dello spettacolo *From Medea* di Grazia Verasani (con Francesca Mazza)

regia di Riccardo Marchesini, Arena del Sole, Bologna, rappresentazione del 24 aprile 2008; in questo stesso numero di "Engramma" vedi anche *Francesca è Medea. Intervista a Francesca Mazza*

Silvia Veroli

Scrive canzoni Grazia Verasani, oltre a racconti di donne sempre in chiaro-scuro, e si vede, si sente anche in questo *From Medea. Maternity blues* - non per niente - storia corale greca, tragedia femminile che è coraggioso e difficile raccontare e rappresentare se non ti chiami Euripide, specie nel paese dove le mamme son tutte belle e dove rimangono l'ultimo baluardo nazionale, da quando Pavarotti non c'è più e la mozzarella ha la diossina.

Cantano molto le quattro madri infanticide chiuse nel carcere psichiatrico giudiziario, chiedono conforto alla radio, uccellacci senza uccellini a sbattere sulle pareti della gabbia (e la più intonata e cattolica, Vincenza, alle sbarre della gabbia si impicca, alla fine); nel trentennale della legge Basaglia,



nella nuova era buissima della messa in discussione del diritto acquisito delle donne a scegliere della possibilità di ospitare un progetto di vita, l'antica storia di Medea acquista senso nuovo e più fitta complessità.

Nella messa in scena pulita e un filo didascalica di Marchesini rimangono intatte le suggestioni dell'atto unico della Verasani pubblicato nel 2004 e tutto il bagaglio di riflessioni che il tema suscita; dietro il reato odioso e la condanna e il senso di colpa, soprattutto il verdetto che accompagna certe parabole di vita femminili dalla nascita: partorirai con dolore (il dolore la cui esperienza "ti fa entrare ufficialmente diplomata al mondo" dice una delle recluse); e sarai madre, che ti piaccia o no, che qualcuno condivida o meno con te questo mistero struggente. E ancora la morbosità del mondo foraggiata da *media* scellerati, il vuoto a forma di amore che buca tante anime e le lascia solissime, in salute e in malattia (perché la depressione *post partum* è una malattia).

"Perché si vuole un figlio?", "Dove ero io?": la narrazione è costellata di interrogativi insostenibili che rimbalzano tra le quattro versioni della maga della Colchide (la maliarda, la bambina, l'intellettuale, la *mater familias*), quattro piccolissime donne atrofizzate nella scatola carceraria.

Nella versione anni 2000 di *Medea*, a differenza di quanto accade di solito nelle riletture del mito (da Grillparzer ad Alvaro, Pasolini, Lenormand, Anouilh) non ci sono Giasoni in scena, non c'è interlocutorio, non c'è eroico furore, non c'è sete di vendetta, non c'è scontro. Il tema dell'alienazione dello straniero (della straniera) sopravvive solo di tragico riflesso in quello di una solitudine senza scampo, che pervade anche la scena essenziale di Leonardo Scarpa.

Non c'è la conquista del potere, non è neanche simbolizzata la consumazione del delitto che lo fonda: se è risparmiata la terribile rappresentazione della tragedia, persiste insostenibile il dopo, appiattito dallo schiacciasassi di un "passato che non passa mai", con brevi eco di antefatti di agghiacciante normalità (la mancata realizzazione di sé, l'annichilimento familiare, rapporti coniugali anaffettivi, una molestia subita, uno strazio che non si può dire). E' il *post* - parto, omicidio, clamore televisivo - attonito e rarefatto come un limbo, il protagonista di *From Medea*, evocato con accenti e talenti diversi da Susanna Marcomeni, Francesca Mazza, Federica Fabiani (molto convincente) ed Elisa Rampon. Sono Elosia, Marga, Vincenza, Rina, ma anche Medea, sua zia Circe, le alienate nei manicomi prima del maggio del 1978, quelle imprigionate oggi nei *talk show* e nella pagina della cronaca locale. Tutte finite inesorabilmente "sotto a un treno di cui erano alla guida". Come Anna Karenina.



pdf realizzato da Associazione Engramma  
e da Centro studi classicA luav  
progetto grafico di Silvia Galasso  
editing a cura di Nicole Cappellari  
Venezia • dicembre 2014

[www.engramma.org](http://www.engramma.org)



la rivista di **engramma**  
anno **2008**  
numeri **65-68**

**Raccolta della rivista di engramma del Centro studi classicA | Luav, laboratorio di ricerche costituito da studiosi di diversa formazione e da giovani ricercatori, coordinato da Monica Centanni. Al centro delle ricerche della rivista è la tradizione classica nella cultura occidentale: persistenze, riprese, nuove interpretazioni di forme, temi e motivi dell'arte, dell'architettura e della letteratura antica, nell'età medievale, rinascimentale, moderna e contemporanea.**